



Romano Prodi Luca Zennaro/Ansa

IL SONDAGGIO

Intenzioni di voto, l'Unione è cinque punti avanti al centrodestra

NONOSTANTE LA CRISI da cui è attraversato da qualche settimana, il centrosinistra continua a essere in vantaggio sulla Cdl nelle intenzioni di voto degli italiani.

Secondo un sondaggio curato da Nicola Piepoli e pubblicato ieri sulla «Stampa», se si andasse oggi alle elezioni i partiti dell'Unione conquisterebbero il 50% dei consensi, contro il 45% della coalizione di centrodestra, mentre solo l'1,5% andrebbe ai radicali di Pannella e l'1% all'Alternativa sociale di Alessandra Mussolini.

Per quanto riguarda il voto alle singole forze politiche, nel centrosinistra la lista unitaria dell'Ulivo (Ds, Margherita e Sdi) otterrebbe ben il 35% delle preferenze, quattro punti in più ri-

spetto al risultato delle europee. Stabili invece Comunisti italiani e verdi, rispettivamente al 3 e 2,5%, mentre Rifondazione si attesterebbe, in crescita, intorno al 6,5%.

Sul fronte della Cdl a aumentare i propri consensi è solo la Lega Nord, anche se di appena 0,5%. Leggermente in calo sempre rispetto al giugno del 2004 Forza Italia e Alleanza nazionale, la prima al 20,5% e la seconda all'11%. Mantiene inalterato il proprio elettorato, infine, l'Udc, fermo intorno al 6%.

Rilevato dallo stesso sondaggio anche il gradimento dei ministri, dove saldamente ai primi cinque posti compaiono, in ordine: Gianfranco Fini, Giuseppe Pisanu, Gianni Alemanno, Stefania Prestigiacomo e Antonio Martino.

Prodi: «Mollare io? Non se ne parla»

Il leader parla con Fassino, anche di primarie E sulla Margherita soffia ancora un vento scissionista

di Simone Collini / Roma

«NOI PRONTI ALLA SCISSIONE? È la Margherita che si è scissa dalla sua missione ulivista. Questo denunciemo, e ora la maggioranza del partito ci sta sfrattando». Non vogliono essere chiamati prodiiani, perché «Prodi non c'entra con questo, è una questione

tutta interna alla Margherita». Piuuttosto, ulivisti. Arturo Parisi e Willer Bordon, Marina Magistrelli e Franco Monaco, e poi Andrea Papini, Pierluigi Mantini, Giulio Santagata e tutti gli altri che all'assemblea federale del Crowne Plaza hanno votato contro la linea proposta da Francesco Rutelli con il sostegno di Franco Marini sono pronti ad «organizzarsi». Ormai il clima dentro la Margherita è da separati in casa, e loro si preparano allo «sfratto esecutivo». Da come parlano, si direbbe che ormai non è questione di «se», ma solo di «quando». La data da tenere sotto controllo è mercoledì 15. Per quel giorno è convocata una riunione del gruppo della Margherita al Senato: tema della discussione è il modo di svolgere il ruolo di capogruppo da parte di Bordon dopo che 22 senatori diellini

de andare avanti con il progetto dell'Ulivo, lista elettorale compresa. «È la gente che me lo chiede», ha detto dopo aver fatto una passeggiata per le strade di Bologna durante la quale, stringendo mani, non si è risparmiato in rassicurazioni: «Io digerisco tutto. Mollare io? Non ci penso nemmeno». È anche tornato sulle primarie: «Rutelli può anche dire che non mette in discussione la mia posizione, ma poi smonta il progetto dell'Ulivo. E progetto e leadership sono legati».

Con Parisi e con Santagata Prodi ha parlato di persona. Argomento, il «tatticismo esasperato» della Margherita, «tutto teso a salvaguardare una propria identità che non si capisce quale sia» e che, soprattutto, «non è utile né alla stessa Margherita né al Paese». Inevitabile che si affrontasse anche la questione dell'astensione al referendum di Rutelli. A preoccupare non è la scelta in sé, ma il fatto che nella vicenda nulla sembra essere stato lasciato al caso.

Se Prodi, da «cattolico adulto», ha fatto sapere che andrà a votare senza dire come (chi ci ha parlato è però convinto che voterà due sì e due no), il leader della Margherita ha organizzato una conferenza stampa per annunciare che disenterà le urne. E agli esponenti della minoranza Dl, che parlano di «manifesto pro-Ruini», non è sfuggito il fatto che con questa mossa Rutelli si è da una parte assicurato un vantaggio nel caso in cui il quorum non fosse raggiunto, dall'altro si è coperto se voteranno più del 50% degli elettori e voteranno i sì: la sua è stata una scelta

personale, tanto che ha pagato di tasca propria e non con i fondi del partito la conferenza stampa al Residence Ripetta, ma al tempo stesso ha sostenuto la libertà di coscienza e praticamente tutti i suoi fedelissimi, da Gentiloni a Franceschini, da Realacci a Lanzillotta, hanno detto che voteranno sì. «Quale miglior esempio di partito aperto e plurale?», si sfogano sarcastici gli ulivisti diellini denunciando l'artificiosità dell'intera vicenda. I quali ulivisti puntano il dito anche sulle reazioni che le ultime mosse della Margherita hanno provocato fuori dal partito. Dice Monaco: «Non nascondo un certo disagio a fronte del moltiplicarsi delle lusinghe, degli ammiccamenti e delle parole di plauso che ogni giorno si levano dal centrodestra».

A un cambio dello schieramento della Margherita non crede nessuno, ma al tempo stesso gli esponenti della minoranza denunciano «il cambio di dna del partito», anche guardando al fatto che le avances dell'Udeur, arrivate anche ieri - «l'Unione è in crisi», ha detto Mastella «il Centro sia una cosa seria, senza l'egemonia di nessuno» - non sono mai state respinte al mittente. Da qui l'idea di «prendere un'altra vettura», per dirla con le parole di Bordon. Che, fuor di metafora, significherebbe andare alla scissione.

Avava detto Marini che una scissione della Margherita avrebbe messo in discussione tutto, leadership di Prodi compresa. Anche per questo il Professore, nei colloqui di ieri, è tornato a parlare delle primarie.

Forza Italia attacca Enzo Biagi Ha criticato il premier, lesa maestà

Sul Corsera il giornalista ha sottolineato il dito alzato di Berlusconi Il centrosinistra: vi dovrete vergognare, chiedetegli scusa

di Mara Anastasia / Roma

«SCONCERTA e amareggiata il livore con cui ormai ogni settimana un opinionista della statura di Enzo Biagi, dalle colonne del primo quotidiano d'Italia, prende

di mira con un linguaggio irriverente Silvio Berlusconi». Ci risiamo: il decano dei giornalisti italiani «osa» esprimere nell'esercizio della propria professione un giudizio negativo nei confronti del premier e Forza Italia parte lancia in resta con una sapiente campagna di delegittimazione, che ricorda

quella che nell'aprile del 2002 portò alla cacciata di Biagi dalla Rai. Casus belli per il duro attacco sferzato ieri dagli azzurri a colpi di comunicati stampa, il contenuto della rubrica «Strettamente personale» che Biagi tiene sulla prima pagina del «Corriere della sera». «Domenica a Bolzano - si legge nell'articolo - Berlusconi è stato fischiatto in piazza. E lui come risposta ha fatto ricorso a un gesto volgare: ha alzato il dito medio». E ancora: «Il Cavaliere, con il medio alzato, accanto a una biondona, la coordinatrice provinciale degli azzurri che ride di quel gesto degno forse dell'avanspettacolo, ha fatto anche una bella battuta. Dice che con lui l'Italia ha ritrovato ruolo e prestigio sul piano internazionale.

Infatti». Frasi, queste, che hanno scatenato l'«ira funesta» dei pasdaran di Forza Italia, scagliatisi contro Biagi con accuse di «mancanza di obiettività in ogni corsivo e odio atavico e improduttivo verso Berlusconi» (Giorgio Jannone), di «incredibile carica di odio e livore personale» (Giorgio Lainati), di «falsità e disinformazione» (Francesco Giro). Per finire con un «se ci fosse un festival del cattivo gusto e della disinformazione, questa volta Biagi avrebbe vinto il primo premio», pronunciato dal vicecoordinatore azzurro, Fabrizio Cicchitto. Un'offensiva in piena regola, insomma, troppo organizzata per non far sospettare che dietro di essa si celi una precisa regia, nel cui

mirino potrebbe esserci non tanto o non solo Biagi, ma anche il quotidiano di piazza Solferino. «Perché mai - si chiede forse non a caso Giro - il Corriere della Sera mette a repentaglio la sua credibilità con simili passi falsi? Che sia iniziata la campagna elettorale? Che abbia avuto ragione Sandro Bondi a lanciare l'allarme qualche settimana fa nel commentare i ripetuti attacchi del Corsera a una sola parte politica?». In attesa che lo scenario si chiarisca, il centrosinistra si schiera compatto a favore di Biagi. «Dovrebbero solo chiedergli scusa per come l'hanno allontanato dalla Rai», è l'opinione di Giorgio Merlo della Margherita e di Giuseppe Giulietti dei ds.

HANNO DETTO

Cacciari



È mancato il dialogo tra le componenti della Margherita. L'assenza di Prodi ha pesato

«Una spirale pericolosa nella Margherita si era già innescata alla sua nascita, quando non è stato affrontato il problema di fondo, cioè la ricerca di un dialogo tra le diverse componenti. Si è fatto solo un discorso di aggregazione numerico-elettorale, invece di lavorare sul dialogo culturale. A ciò si è aggiunta l'assenza di Prodi fin dall'inizio del progetto»

Bindi



Siamo sicuri che così verremo premiati dagli elettori? Il rischio è arrivare più deboli al 2006

«Se continuiamo a stressare la distinzione tra Prodi come leader e il suo progetto, non solo facciamo un passo indietro, ma compiamo atti che non aiutano l'unità della Margherita. Dalla maggioranza che ha avuto il 70% non vedo la ragionevolezza che mi sarei aspettata, e questo mi preoccupa. Non capiscono che così si mette a rischio l'unità del partito».

Villetti



Non vedo più una spinta della Margherita verso l'Ulivo. L'Unione non basta

«Non penso che Rutelli e la Margherita abbiano intenzioni diverse dal centrosinistra, ma oggettivamente lo strappo c'è ed è un problema, perché l'Unione da sola non basta senza la Fed. Bisogna sostenere Romano Prodi e dare le gambe a una grande forza riformista che faccia da traino al futuro governo del paese».

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità